

MA L'IMMUNITÀ È OPPORTUNA

GIOVANNI ORSINA

Esta una vicenda pessima quella che si è svolta in questi giorni intorno al nodo dell'immunità per i futuri senatori: non prevista inizialmente nel progetto di modifica del Senato, poi introdotta, poi disconosciuta da tutti.

CONTINUA A PAGINA 25

MA L'IMMUNITÀ È OPPORTUNA

GIOVANNI ORSINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Infine degradata a questione talmente marginale da non dover intralciare il cammino della riforma. Al di là degli argomenti strettamente tecnici – che a ben vedere però hanno un rilievo politico e istituzionale nient'affatto secondario, perché saranno loro a dirci quali poteri e che dignità avrà il nuovo Senato –, e al di là di come sia davvero andato l'iter del provvedimento, a colpire è stata proprio l'ansia con la quale il governo e i partiti si sono affrettati a negare qualsiasi responsabilità nella decisione di garantire l'immunità ai componenti del Senato. Il sospetto che i parlamentari avessero cercato di concedere a se stessi un ennesimo privilegio, e in particolare di tutelarsi dal potere giudiziario, è stato considerato insopportabile e infamante: un peccato mortale dal quale mondarsi al più presto.

Dopo il diluvio di scandali che si è abbattuto sulla classe politica negli ultimi anni, ma anche dopo le numerose prove di inerzia e inettitudine che essa ha fornito, è del tutto superfluo ricordare qui per quale motivo quel sospetto sia stato considerato insopportabile e infamante. Non c'è alcun dubbio che, se la politica non ha più credibilità agli occhi del Paese, le responsabilità siano in grandissima parte sue. Al di là degli scandali, dell'inettitudine e dell'inerzia, a ogni modo, fra le colpe non minori della politica negli ultimi due, forse addirittura tre decenni, c'è stata proprio la sua incapacità di difendere la propria dignità di fronte all'opinione pubblica. I partiti hanno tutti partecipato al processo demagogico e ipocrita di delegittimazione della politica. Speravano così facendo di salvare dal collasso generale. Speranza vana: sono soltanto riusciti a passare da errori ed eccessi gravissimi a eccessi ed errori opposti, altrettanto gravi.

Si può discutere quanto si vuole sull'opportunità che ai membri del futuro Senato sia o non sia garantita l'immunità, a seconda di come la nuova camera sarà concepita. Si può discutere quanto si vuole su come quest'immunità debba essere disciplinata nei dettagli.

E fuori discussione però che sostenere in linea di principio l'opportunità che i parlamentari siano protetti da immunità non sia in alcun modo infamante. Al contrario: l'immunità è un'istituzione antica e ragionevole, una garanzia sacrosanta di tutela del potere legislativo dal giudiziario, e quindi di corretto bilanciamento dei poteri. Una garanzia per altro che la costituzione italiana del 1948, saggiamente, aveva previsto ben più ampia – fino all'ottobre del 1993, quando l'articolo 68, benché non avesse impedito alla magistratura di scoperchiare Tangentopoli e sconvolgere il sistema politico, fu modificato radicalmente.

Due ulteriori considerazioni di natura storica rendono l'immunità tanto più opportuna. L'Italia, in primo luogo, non è più quella della partitocrazia rampante e impunita. L'ipersensibilità dell'opinione pubblica, la prontezza dell'elettorato nel punire la corruzione e l'attenzione mediatica per i misfatti della classe politica – un'attenzione per altro troppo spesso ossessiva, pregiudiziale e scandalistica – rendono l'abuso dell'immunità, se non impossibile, certo molto difficile. Da quando Aldo Moro disse che la Democrazia cristiana non si sarebbe fatta processare nelle piazze non sono passati soltanto 37 anni: è passata un'era geologica. In questi ultimi due decenni, in secondo luogo, il sistema giudiziario italiano ha dimostrato di essere tutt'altro che esente da errori, eccessi, protagonisti, superficialità, faide interne; non si è mostrato immune da pressioni ambientali; non ha certo utilizzato sempre al meglio i suoi ampi margini di discrezionalità, e ha spesso abusato di uno strumento delicatissimo quale la carcerazione preventiva. Fermo restando – ci mancherebbe – che la magistratura dev'essere in condizione di svolgere il suo lavoro, è ricostruendo l'equilibrio fra i poteri che possiamo sperare di risolvere i problemi italiani, non affidandoci alla supremazia di un potere su tutti gli altri.

E nell'equilibrio fra i poteri, la politica in Italia oggi non è troppo forte, ma di gran lunga troppo debole. È ovvio che per ritrovare credibilità dovrà soprattutto mostrare di saper fare onestamente il proprio lavoro. Dovrà però anche recuperare quel minimo di forza culturale e morale necessaria a difendere apertamente la propria funzione, e di conseguenza le proprie prerogative, di fronte al Paese.